

# l'immaginazione e no ism i g m m i l

+manni

294

luglio-agosto 2016



Fernanda Fedi e Gino Gini, *Terra e cielo. Pagine dedicate a un sognatore: Maurizio Fedi*, 2016  
Due pagine con pittura, collages, scritture, cm 24x33



...Ero su un limine,  
freschissimo, di partire; di un progetto,  
pur casalingone, intrugliato al ritornare;  
ma era ed è incredibile quanto in questi stati  
di grazia le gengive ginnichino un umidire  
quasi tettucci rubri di polvere di mattone...

...Le foglioline  
ligustrate, di un me che le vedo, luccico  
dell'oggi conturbato da tutte le sue faccende;  
divoratori I fette chilometri di asfalti  
pauperi d'uomo, in sinuose e gretole  
[pendenze...

(questi, isole, poco piangono, blu  
di granuloso interno, dolicocefalo  
biondo in ampolla allungata, sera  
fantasca di rassegnazione non  
eccessiva, dato il rifarsi cernecchio)

Tutti gli elaborati esibiscono in calce, come nelle altre numerose raccolte di Blotto, la data di composizione e il luogo presunto 'd'ispirazione' oltre che di redazione. Così sulle pagine di *In Francia e Autunno*, luoghi, eventi, accidenti e stati fisici e mentali tracciano un curioso itinerario che si snoda da Torino / Pinerolo fino a Lapalisse-Bert. È una lunga passeggiata – forse più simile a un andirivieni nello spazio-tempo – attraverso la Borgogna, la Franca Contea (Chalons sur Saône, 1966), la regione del Rodano, delle Alpi e dell'Ardèche (Le Puy Gerbier de Jonc, 1967), la Dordogna e l'Aquitania (Royan Les Eyzies, 1980), il Limosino (Limoges, 1989), la regione del Poitou e della Charente Marittima (Royan, 1989), l'Alvernia e il Massiccio centrale (Laguiole-Aumont Aubrac, 1991), la valle della Loira e il dipartimento dello Cher (Vierzon, Orléans, 2002), la valle del Rodano, le Alpi e la Provenza (Buis-les Baronnie, Orange, 2003), la Drôme provenzale (Suze la Rousse, 2003), ancora il Rodano e le Alpi (Réauville, 2003), quindi le Lande (Aire sur l'Adour, Mont de Marsan, 2007), a cui fa seguito un'incursione nel territorio prossimo alla regione savoiarda (Avant Pays Savoyard, 2007), poi in un celebre quartiere di Parigi (Ménilmontant, 2008); e che si conclude in Alvernia, esaurendosi tra le sponde del Rodano e le Alpi (Lapalisse-Bert, 2008).

Eh sì! Augusto Blotto è un infaticabile camminatore, un dromomane più accanito di Arthur Rimbaud, un viaggiatore che si lascia fagocitare dai più svariati paesaggi per poi eruttarne sulla pagina/falda persino i minimi lapilli come uno straordinario vulcano, fino a comporre una sorta di agiografia dei luoghi visitati. Ovviamente-

## Marica Larocchi su AUGUSTO BLOTTO, *In Francia e Autunno* Coup d'Idée 2015

La raccolta di versi di Augusto Blotto, stampata con singolare eleganza iconica, contiene undici composizioni, o frammenti di esse, tutte inedite, tranne un'eccezione, distribuite nel periodo compreso tra il 1966 e il 2008. Primavera ed estate, evocate in calce, accompagnano la preminente stagione autunnale, secondo quanto esplicitato nel titolo.

Bisognerebbe forse elencare, a beneficio del lettore che ancora non conoscesse Augusto Blotto, almeno le particolarità più vistose del suo linguaggio teso, nel complesso e fin dai primi elaborati, a realizzare una vertiginosa compresenza dei più molteplici ed eteroclitici oggetti sulla pagina scritta. Come ha già indicato Marco Conti (*Il presente e lo sconfinato nella poesia di Augusto Blotto*, in *Atti della giornata di studio in onore di A. B.*, ed. dell'Orso 2009; *Il molteplice, il presente, il viaggio nella poesia di A. B.*, in *la Clessidra* 2009) l'abolizione della prospettiva temporale produce nei versi di Blotto l'impressione assillante di "un presente pro-teiforme e ramificato". A sua volta, Stefano Agosti (*La lingua dell'evento*, prefazione a *La vivente uniformità dell'animale*, Manni 2003) ha parlato di un "desiderio onnivoro del reale".

Accumulo, elisione, ridondanza, ellissi spiccano tra le figure più frequenti; e si avvalgono di un lessico ipernutrito di diminutivi, vezzeggiativi, accrescitivi, di termini desueti e preziosi, di lemmi eruditi, tecnici, attinti dal francese e dal parlato, i quali, grazie alla continua oscillazione tra i campi semantici, producono in chi legge un intenso effetto di disorientamento. Per giunta, tale furore polisemico risulta sempre intriso di un'ironia ora palese e impudica, ora velata e più sottile.



te si tratta del reale, non della realtà, il cui zoccolo duro si scopre sempre inattaccabile. Io ritengo, però, che 'il caso Blotto' riguardi un tentativo, anzi, una maniera tutta speciale, più che moderna e avveniristica, di affrontare il tema dell'universale nel particolare e viceversa. Infatti, l'uomo viatore si rivela un pellegrino affamato di osservazione, spinto dall'urgenza di fissare le vertigini dentro il ventre delle parole mediante una personale modulazione sonora a contatto di pelle con la res, l'argomento, favorita dalla continua euforizzazione di cui partecipa anche l'indicazione temporale e geografica.

Blotto realizza dunque la rappresentazione del tutto, nella sua frammentarietà e totalità, assumendosi il medesimo compito che per Scoto Eriugena e per altri giganteschi pensatori medievali consisteva nell'evidenziazione dell'opacità più profonda dell'esistente attraverso la grana del sensibile. Grana che si riveste, nel linguaggio di Blotto, di una bellezza sempre arida, policroma, spigolosa e stupefacente.

Anche questo volumetto, una minima porzione della sua immensa opera, può quindi definirsi 'il libro del mondo'. Ogni elemento, infatti, vi è archiviato e proiettato sullo schermo di una creatività inesausta. Del resto, il suo proposito è chiaro, lucido.

Ciò che non cessa mai d'ispezionare il suo "occhio pupillatore" sono "le lamiere / di cielo cincischietto", "l'orecchio o tromba d'albero", "il nudo autunnale, il pepecaro nella vista"; è "la conoscenza boscaiola e viticola" perché, bisogna pure ammetterlo: è d'uopo "...frollare in una nomenclatura" per "conoscere meglio la propria argillotta".

Del resto, non v'è ombra di dubbio: quella di Blotto è una "voce alta, / appoggiata alla spalla della mente" affinché si manifesti quel "boccone del silenzio", che è pure "bocciolo del silenzio", dentro e fuori del "boccon di sogno, filinato".

Perciò queste poesie alludono sempre a partenze, a visite e a ritorni in scandita successione oppure sparpagliati con sapiente disordine, e, benché solo mentali nei confronti del vissuto concreto (ordito mnemonico e trama immaginaria), così coincidenti con quelli da risultare per l'appunto "fedeli" e "omologati" rispetto alla volontà creativa dell'Autore.

omologati, con umiltà, in quella vita non nata di cui voglio parlare con insistenza, dopo i primi momenti di stranezza, che mi rosaceano l'intendimento, polvere di fiori a orti...

...Il tratto amabile che si accorge di noi  
basta a fidarci un campo da coltivare  
non confiscabile, almeno subito: i passi  
necessari li si avrebbe fedeli